

molto superiore rispetto a quella riscontrata nel pozzo quotato da Reina, poiché tra i due punti vi è una differenza approssimativa di m 3,46. Con ogni probabilità siamo di fronte ad un caso simile a quello ravvisabile nel ponte di raccordo di età adrianea. Poiché presumibilmente anche questo ponte è una sistemazione posteriore a quella originaria, con la sua costruzione si sarà accorciato il percorso precedente, con il risultato di dover obbligatoriamente perdere molti metri di quota in uno spazio molto più breve rispetto a quello previsto al momento della primitiva costruzione. È lecito pensare che il sistema scelto per tale operazione sia stato simile, sebbene molto meno ardito, a quello poi adottato dagli ingegneri di Adriano secoli dopo. (A. R.)

PENDICI NORD-OCCIDENTALI
DELLA TENUTA DI S. GIOVANNI
IN CAMPO ORAZIO

L'*Anio vetus*, superato in sotterraneo il crinale sul quale transita la via Polense, ricompare a pochi metri di distanza sulla destra della testata NE di ponte Lupo.

Ashby ne ricostruisce il percorso in questa zona facendo transitare il condotto, tutto in sotterraneo, lungo le pendici di colle Palumba e di colle Fatturo, sino al fosso dell'Obago³⁰ (fig. 1). Questo in base alla presenza di due pozzi «situati in alto sul pendio della valle» sulla pendice settentrionale della Tenuta di S. Giovanni in Campo Orazio, di altri due pozzi ad ovest-sud-ovest di colle Fatturo, di ulteriori due pozzi, assegnati con qualche incertezza a questo acquedotto³¹, a nord-ovest della località segnata sulla tavoletta I.G.M. con il nome Ruderer della Grotta dell'Acqua e dei *termini* 733, 669 e 659³²; di

questi tre *termini*, soltanto uno, il 733, venne visto da Ashby, non *in situ*. Gli altri due vennero segnalati nel 1861 da Garrucci, l'unico che li abbia mai visti, il quale affermò di averli individuati nella posizione originaria: uno, il 669, sul versante sud-occidentale della forra sul fondo della quale scorre il fosso dell'Obago; l'altro, il 659, a sud-ovest dei Ruderer della Grotta dell'Acqua³³. Nessuno di questi due *termini* conservava il nome dell'acquedotto ma, considerato il numero progressivo, possono appartenere esclusivamente all'*Anio vetus*³⁴.

La ricostruzione del tracciato di questo acquedotto, così come riportato nella cartografia allegata all'opera di Ashby, lascia qualche dubbio. Se infatti nel progettare l'acquedotto si ebbe cura, in questo settore, di seguire le pendici dei vari colli che si presentavano in rapida successione³⁵, non si comprende bene perché in diversi punti il condotto venisse a trovarsi anche sessanta metri al di sotto del piano di campagna³⁶, come appare nella cartografia.

La ricostruzione del percorso non può prescindere dall'analisi delle testimonianze archeologiche ancora evidenti. Presso la testata NE di ponte Lupo, è ancora visibile uno sperone in cemento rivestito in reticolato, all'interno del quale si apre un pozzo d'ispezione. Le livellazioni effettuate hanno permesso di accertare con sicurezza che questi resti possono appartenere esclusivamente all'*Anio vetus*³⁷. L'acquedotto doveva poi valicare il vicino fosso dell'Acqua Rossa per mezzo di un sifone rovescio. Difficile pensare all'esistenza di un ponte, le cui tracce sarebbero rimaste visibili nelle immediate vicinanze.

Lungo il versante nord di colle Palumba sono stati rinvenuti alcuni pozzi, uno dei quali, inedito³⁸, posto ad un livello inferiore rispetto agli altri.

³⁰ ASHBY 1991, pp. 89-90.

³¹ E dalle misure piuttosto inusuali: il solo pozzo misurato era di forma rettangolare di m 1x0,50 per lato. Cfr. ASHBY 1991, p. 90: «se non abbiamo sopravvalutato il suo percorso sinuoso».

³² Per i tre *termini*: ASHBY 1991, pp. 89-90, note 81-85. Inoltre, per il termine 733: MARI 1991, p. 156.

³³ R. GARRUCCI, *Comunicazione*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1861, p. 39.

³⁴ Il termine della Marcia più vicino, in questo settore, è quello che riporta il numero 528, conservato, *in situ*, nella tagliata di Cavamonte (cfr. MARI 1993, pp. 13, 40, fig. 37).

³⁵ È questa una caratteristica degli acquedotti più antichi. Cfr. a questo proposito Frontino il quale parla espressamente di difficoltà nello stabilizzare le quote: «*quinque sunt (scil. aquae) quarum altitudo in omnem partem urbis attollitur, sed ex his aliae maiori, aliae leviori pressura coguntur. altissimus est Anio novus, proxima Claudia, tertium locum tenet Iulia, quartum Tepula, dehinc Marcia, quae capite etiam Claudiae libram aequat. sed veteres humilior delectura perduxerunt, sive nondum ab subtile explorata arte librandi, seu quia ex industria infra terram aquas mergebant, ne facile ab hostibus interciperentur, cum frequentia adhuc contra Italicos bella gererentur. (...) sextum tenet librae locum Anio vetus, similiter suffec-*

turus etiam altioribus locis urbis, si, ubi vallium submissarumque regionum condicio exigit, substructionibus arcuationibusve in eis erigetur» (FRONTIN., *aq.*, 18).

³⁶ Questo è il caso, ad esempio, del tracciato disegnato su colle Fatturo: i due pozzi da Ashby assegnati, pur dubitativamente, all'*Anio vetus*, si aprono a quota 222 circa, mentre il condotto doveva trovarsi (cfr. *Livellazione*, p. 40, n. 125 [IV, 5]) intorno ai 160-165 metri s.l.m. (cfr. *passim*). Situazione simile si riscontra sul colle Grotta dell'Acqua dove, vicino al punto 120, il condotto viene tracciato quasi a m 240 s.l.m., a circa ottanta metri di profondità. Pozzi così profondi non erano certamente impossibili da realizzare; tuttavia essi contrasterebbero con la consuetudine dell'epoca, di evitare quanto possibile condotti eccessivamente in profondità. Da sottolineare, infine, che la sinuosità del percorso ricostruito da Ashby nasce anche dalla necessità, da parte dello studioso britannico, di far collimare le distanze sulla carta con quelle che secondo lui venivano indicate dai *termini*: cfr. ASHBY 1991, pp. 90-91.

³⁷ ASHBY 1991, p. 89.

³⁸ È stato rinvenuto dagli autori durante ricognizioni nella zona effettuate nella primavera del 1997.